

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. n. 46) art. 1 comma 1 CNS/CBPA-SUD2 Caltanissetta - Anno XII n. 7 euro 0,80 Domenica 25 febbraio 2018
Settegiorni tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di autodisciplina della Comunicazione Commerciale - Redazione Piano F. Calarco n.1 - 94015 Piazza Armerina - tel. fax 0935/680331 ~ email info@settegiorni.net
In caso di mancato recapito inviare al C.P.O. di Caltanissetta per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

EDITORIALE

Le lacrime di Francesco

«**H**o pianto, quando ho letto la tua domanda ... ti sono stato vicino con un paio di lacrime» - ha confidato Papa Francesco ad un ragazzo che gli aveva presentato in anticipo la sua triste storia: «Quando avevo due mesi di vita mia mamma mi ha abbandonato in un orfanotrofio. A 21 anni ho cercato mia madre e sono rimasto con lei 2 settimane ma non si comportava bene con me e quindi me ne sono andato. Mio papà è morto. Che colpa ho io se lei non mi vuole? Perché lei non mi accetta?».

Il Pontefice con commozione riferisce: «ho pianto ... ti sono stato vicino con un paio di lacrime».

Il 4 gennaio 2018 Francesco aveva incontrato alcuni ragazzi romeni ospiti di un orfanotrofio, aiutati dalla ONG "FDP protagonisti nell'educazione", che opera da anni in Romania. Il testo del dialogo è stato pubblicato dalla Santa Sede il 19 febbraio 2018. Il Vescovo di Roma non nasconde la sua particolare sensibilità quando si toccano certe corde del cuore che riguardano la mamma: «tu mi hai preso forse con le difese basse - ha ammesso Francesco, cercando di spiegare che «non è questione di colpa, è questione di grandi fragilità degli adulti, dovute nel vostro caso a tanta miseria, a tante ingiustizie sociali che schiacciano i piccoli e i poveri, e anche a tanta povertà spirituale».

Come è possibile che una madre abbandoni il proprio figlio? Il Papa risponde che è possibile quando si vive nella povertà materiale e spirituale. È questa povertà che indurisce i cuori e fa sbagliare fino al punto da provocare ciò che sembra impossibile e innaturale: l'abbandono di un figlio. Con quanta tenerezza Francesco ha cercato di consolare quel ragazzo assicurandogli: «Tua mamma ti ama ma non sa come farlo, non sa come esprimerlo. Non può perché la vita è dura, è ingiusta. E quell'amore che è chiuso in lei non sa come dirlo e come accarezzarti. Ti prometto di pregare perché un giorno possa farti vedere quell'amore. Non essere scettico, abbi speranza».

Ci sono tanti «perché» che restano senza risposte umane. Solo Dio conosce la risposta. A noi non resta altro che «guardare, sentire, soffrire e piangere». Papa Francesco riconosce che «ci sono alcuni adulti che sono più deboli, non hanno la forza sufficiente per sopportare le fragilità. E questo perché loro stessi sono fragili». E lo spiega usando un'immagine: «se io ho una grossa pietra, non posso appoggiarla sopra una scatola di cartone, perché la pietra schiaccia il cartone. Ci sono genitori che sono fragili».

In conclusione, il Papa ha esortato i ragazzi che vivono nell'orfanotrofio a sperimentare l'incontro con il Signore Gesù, il quale «guarisce con un abbraccio, con le carezze, con l'amore, allora, dopo tutto il male che potete aver vissuto, alla fine avete trovato questo «perché!».

Antonino Legname

Un pellegrinaggio
del Gruppo parrocchiale
della chiesa Madre
alla grotta di Lourdes per
i 160 anni delle apparizioni
della Vergine

a pag. 4

VALGUARNERA

CANONIZZAZIONI

Paolo VI, al secolo Giovanni Battista Montini, salirà agli onori degli Altari. L'annuncio di Papa Francesco ai sacerdoti romani

di M. Michela Nicolais

6

Consegnato
al C. P. O. di
Poste Italiane
Caltanissetta
il 23 febbraio,
alle ore 12

A Pietraperzia siamo un popolo accogliente

Nella notte tra il 14 e il 15 febbraio, un colpo di fucile a pallettoni è stato esploso contro una finestra della casa canonica interparrocchiale di Pietraperzia, adibita all'accoglienza dei migranti, che erano arrivati qualche giorno prima. L'arrivo dei migranti a Pietraperzia non era stato visto bene da un gruppo di persone che si erano costituiti in un comitato.

C'era stata anche un'assemblea cittadina nella chiesa Madre dove alla presenza del vescovo e del sindaco il comitato aveva espresso il proprio dissenso. Ma c'era anche tutta la comunità Pietrina, i cristiani e tutte le associazioni che invece hanno manifestato tutta la disponibilità all'accoglienza e che nei giorni successivi al vile attentato hanno espresso la propria solidarietà ai ragazzi, mettendosi a disposizione volontariamente nelle attività di integrazione.

Il vescovo (vedi articolo in basso) con i sacerdoti della cittadina e tutti i diaconi della Diocesi, ha celebrato una Messa in una chiesa Madre gremitissima di fedeli, durante la quale ha sottolineato la gravità di quanto accaduto che ha sconvolto tutti e ha ancora una volta ribadito come il popolo di Pietraperzia sia aperto, rispet-



I 21 migranti ospitati nella Casa canonica con i sindaci di Aidone e Pietraperzia e gli operatori

toso e accogliente.

Per don Brugnone, vicario Foraneo di Pietraperzia, la risposta più efficace e potente è la preghiera e allo stesso tempo la vicinanza che già i cittadini Pietrini hanno fatto sentire ai 21 migranti dimostrando di essere un popolo accogliente.

Carmelo Cosenza

altri articoli a pagina 5

PASTORALE FAMILIARE, TERZO INCONTRO SU SANTA GIANNA BERETTA MOLLA

Avrà luogo domenica 11 marzo il terzo incontro diocesano di Pastorale familiare che in questo anno Pastorale ha come tema «La comunità per una Chiesa in ascolto dello spirito». All'incontro che come di consueto si svolgerà presso la Casa di Spiritualità «Mons. Vincenzo Cirrincione» di Montagna Gebbia, con inizio alle ore 10, si rifletterà su «La spiritualità coniugale a partire dal carteggio tra S. Gianna Beretta Molla e Pietro Molla» con la testimonianza della figlia Gianna Emanuela Molla. Dopo il pranzo, nel pomeriggio le riflessioni e la celebrazione della Messa.

Info e prenotazioni entro venerdì 9 marzo contattando la segreteria al 3683950604 o scrivendo a famiglia@diocesipiazza.it

Mons. Gisana: «Nostra attenzione verso chiunque vive nel bisogno»

Il vescovo di Piazza Armerina, mons. Rosario Gisana, ha celebrato una Messa a Pietraperzia, in segno di vicinanza, solidarietà e affetto. Ha raggiunto il paese nel giorno stesso in cui un colpo di arma da fuoco è stato esploso contro la struttura, messa da lui stesso, in accordo con la Chiesa locale, a disposizione dell'associazione «Don Bosco 2000» per l'accoglienza di ventuno ragazzi in fuga dalle guerre. «Quello che si è registrato oggi a Pietraperzia è un fatto davvero efferato che ha sconvolto quanti la abitano e che ha ferito noi tutti - ha detto - ma non si può attribuire quanto accaduto ai cittadini che, da subito, si sono dimostrati aperti, rispettosi, accoglienti. E una notizia come quella di cui oggi siamo costretti a parlare non deve farlo dimenticare». Nel corso della celebrazione Eucaristica, il pastore della Chiesa locale ha invocato lo Spirito Santo «perché dia a tutti noi luce per poter avviare le giuste considerazioni e anche perché ci suggerisca le modalità per sempre più accompagnare ogni persona che vive nella nostra terra ad essere accogliente, a saper amare senza distin-



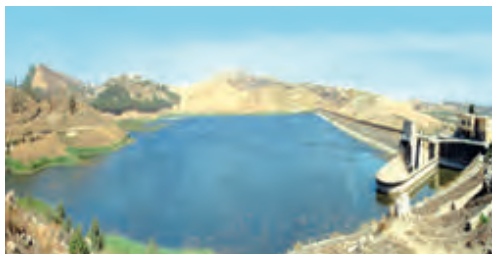
zione».

In occasione della sua visita a Pietraperzia, mons. Gisana ha aggiunto: «La Chiesa locale ha voluto destinare parte di questa nostra canonica interparrocchiale all'accoglienza dei migranti su sollecitazione di Papa Francesco che ci ha invitato ad aprire le porte ai nostri fratelli. Lo abbiamo fatto - ha proseguito - e abbiamo trovato il sostegno di gran parte della gente che ci ha dato solidarietà e disponibilità e che oggi continua a darcene. La nostra attenzione è e deve essere rivolta verso chiunque viva nel bisogno. E così è. Se, infatti, diamo riparo, aiuto e amore a chi arriva da lontano, mai smettiamo di sostenere chi vive accanto a noi con progetti concreti». Il ri-

ferimento è ad un progetto promosso in collaborazione con la Caritas. «Un progetto - anticipa il presule al Sir - che sarà attivato in città, potenziando quanto già si fa in favore delle famiglie povere e dei bisognosi».

PARADOSSI Il provvedimento dopo che il livello di guardia è stato superato. Ma l'agricoltura soffre

Svuotare le dighe dopo la pioggia



Qualcosa si muove sul problema delle dighe di Gela. Il Servizio Nazionale dighe ha comunicato il provvedimento perentorio di abbassare il livello da 90 centimetri a 30, anche la diga Disueri è a rischio di cedimento e ogni volta che vi si riversa acqua piovana deve essere svuotata. Sulla questione erano intervenuti la settimana scorsa i due deputati gelesi Nuccio Di Paola e Giuseppe Arancio che chiederanno degli interventi urgenti all'Ars, con rispettive interrogazioni.

“È necessario intervenire con urgenza con le operazioni di sfangamento della Diga comunelli, e con la messa in sicurezza dell'invaso Disueri per evitare che eventuali condizioni di emergenza creino problemi nei prossimi mesi all'erogazione di acqua per usi irrigui con conseguenti danni alle coltivazioni e all'economia del territorio”, Giuseppe Arancio parlamentare regionale Pd che chiede con un'interrogazione agli assessori all'Energia ed all'Agricoltura di mettere in atto nel più breve tempo pos-

sibile tutte le procedure per la messa in sicurezza delle dighe presenti nel territorio di Gela.

“Dal Servizio nazionale Dighe è arrivato l'ordine di abbassare il livello dell'acqua della diga Comunelli, dagli attuali 90 cm a 30 cm, per ragioni di sicurezza.

Una limitazione alla capacità – spiega – che nasce dalla non operatività dello scarico di fondo che attualmente è coperto di fango ma che deve essere necessariamente libero. Le produzioni agricole della piana di Gela – prosegue – dipendono dalla efficienza delle dighe Comunelli e Disueri, per questo è indispensabile dare il via a tutte le procedure per sfangamento e messa in sicurezza degli invasi”.

“La crescita della città di Gela deve passare attraverso la valorizzazione del suo patrimonio culturale - sostiene il gruppo pentastellato - imprenditoriale e territoriale. Tre definizioni che ci portano a quella grande vocazione agricola che è in grado di ridare forza economica ad una città in crisi post industriale. Convinti che lo sviluppo di questo settore sia la chiave di volta dello sviluppo economico locale continuiamo ad incontrare i cittadini per comprendere i bisogni e parlare del tema Agricoltura e Dighe a Gela”.

Lo hanno fatto i rappresentanti po-

litici del M5S ai “muretti” di Macchitella alla presenza dei consiglieri comunali del Movimento Cinque Stelle, del parlamentare regionale Nuccio Di Paola e del Parlamentare Europeo Ignazio Corrao. Un'occasione per presentare i loro candidati.

“Sicuramente in passato la piana di Gela, nel periodo estivo, non soffriva di siccità - dice l'agronomo e consigliere comunale Vincenzo Giudice - in quanto le dighe del comprensorio ed il sistema di distribuzione erano più efficienti di quello attuale.

Nel corso degli anni, la politica si è completamente disinteressata dei Consorzi di bonifica e del tema dell'efficienza tecnica mantenendo però il quadro occupazionale, commissariando i consorzi, e quindi sottraendo la gestione ai consorziati che eleggevano i loro rappresentanti democraticamente, fino al 1990. Nel '91 il Consorzio è stato commissariato. Dopo il 2010 è stato privato anche della gestione delle acque nelle dighe che è passata a Siciliacque, altro ente inutile che fa lievitare i costi dell'acqua per gli usi civili ed agricoli.

Negli ultimi anni, si aggiunge la riduzione progressiva dell'intervento finanziari della Regione nei confronti dei Consorzi di Bonifica con aggravio delle imposte sui consorziati per le tasse fisse e sui consumi”.

Liliana Blanco

Scoprirsi down.

La storia di Alberto, raccontata da lui stesso**di Alberto ed Ezio Meroni****Edizioni San Paolo 2018, € 17,50**

IL LIBRO
Ezio è il papà di Alberto, Ornella la mamma. Aspettano il loro primo figlio e come tutti i genitori sono felici e pieni di attese e fantasie. Il figlio cresce nella pancia della mamma e già ascolta, percepisce le emozioni, ri ette. Sa di avere un “cromosoma in più”. Questo non toglie nulla alla sua voglia matta di vivere, ma non sarà forse un problema per i suoi genitori? E per il mondo? Comincia così un commovente e lucido racconto, passo dopo passo, della nascita e della crescita di Alberto, un ragazzo con la sindrome di

Down nel mondo di oggi. Seguiamo le tappe dei suoi progressi, insieme all'aumentare della consapevolezza di genitori, parenti e amici. Scopriamo come Alberto si fa strada nel mondo, merita affetto e sostegno e dà tutto quel che ha: amore, amore, amore. Una storia sconcertante e a tratti divertente, raccontata in prima persona e con la sorpresa finale: oggi Alberto ha vent'anni e un lavoro vero da cuoco in un ristorante di Milano.

Lo studio dei chiostri per alternanza scuola-lavoro

Il 12 febbraio scorso, nel chiostro del Seminario Vescovile, alla presenza della preside dell'IIS “Majorana - Cascino” di Piazza Armerina, prof.ssa Lidia Di Gangi, del Vicario generale, don Nino Rivoli, della prof.ssa Antonella Versaci, docente presso la Facoltà di Architettura dell'Università Kore di Enna, della dott.ssa Venera Petralia, archivista presso l'Archivio storico diocesano, è stato inaugurato il progetto di Alternanza scuola - lavoro indirizzato alle classi quinte dell'indirizzo Scientifico dell'I.I.S. “Majorana - Cascino”, che vedrà gli studenti impegnati in un'esperienza di studio e lavoro sui chiostri della città (Chiostro di S. Domenico, del Carmine, dei Gesuiti).

“Vegliare sul patrimonio storico architettonico del nostro Paese, che custodisce luoghi meravigliosi ricchi di storia che aspettano di essere conosciuti, restaurati e valorizzati - ha affermato il Dirigente Scolastico -. Offrire agli studenti le competenze essenziali per leggere e comprendere i segni dell'uomo lasciati nel tempo e per avviare un progetto di restauro sono le ragioni che mi hanno indotto a ricercare sinergiche collaborazioni con la Facoltà di Architettura dell'Università Kore, la Diocesi e l'Archivio storico diocesano di Piazza Armerina, per puntare su



un progetto di Alternanza Scuola-Lavoro di qualità e in stretta connessione con il percorso di studi del Liceo Scientifico”.

Il progetto, strutturato secondo le modalità di una “Summer School”, vedrà gli studenti sperimentare nuove metodologie di apprendimento “in situazione” e la prassi metodologica del restauro architettonico, a partire dalle

indagini storico-archivistiche. Momento culminante dell'esperienza didattica sarà l'attività prevista nei moderni e tecnologici laboratori dell'Università Kore.

“Fare in modo che gli allievi diventino esperte sentinelle del territorio, con in mano competenze sempre più raffinate - ha concluso don Rivoli -. È la speranza che noi adulti riponiamo nei nostri giovani, ai quali affideremo i nostri tesori, perché sappiano averne cura”. Il Dirigente Scolastico, prima di dare inizio alle attività, ha voluto ringraziare oltre i presenti anche don Luca Crapanzano, Rettore del Seminario, don Angelo Passaro, Direttore dell'Archivio storico diocesano per la fattiva collaborazione, Luca Fauzia, Dottore di ricerca presso l'Università Kore e i docenti del Liceo che si sono adoperati per la realizzazione dell'iniziativa.

Nasce la IV confraternita a Barrafranca

Nasce una nuova Confraternita a Barrafranca.

Il 27 gennaio scorso il vescovo mons. Rosario Gisana ha firmato il Decreto di erezione canonica e lo Statuto della Confraternita “Devote del SS. Crocifisso” con sede presso la Chiesa Madre di Barrafranca. Come si evince dalla denominazione si tratta di una confraternita composta di sole donne che ha lo scopo di tenere vivo il culto al SS. Crocifisso, oltre alle altre finalità di promuovere la fede cristiana anche mediante il mantenimento delle tradizioni e dei riti, patrimonio storico e culturale della città di Barrafranca. Le insegne della nuova confraternita sono il vessillo di colore rosso ricamato in oro con l'immagine del volto di Gesù crocifisso e il corporale, un tessuto di colore rosso con l'effigie di un crocifisso dorato. Il consiglio di amministrazione che si andrà a costituire sarà composto dalla Priora e da quattro consiglieri, le quali avranno rispettivamente le mansioni di segretaria, tesoriera, cerimoniera e assistente al noviziato. Il consulente ecclesiastico è il parroco pro-tempore della Chiesa Madre o un suo delegato.

Con questa istituzione salgono a quattro le confraternite barresi: SS. Crocifisso e Devote del SS. Crocifisso (parrocchia chiesa Madre), Sant'Alessandro (parrocchia Maria SS. della Stella), Maria SS. Addolorata (parrocchia Madre della Divina Grazia), (parrocchia chiesa Madre), mentre una quinta, la confraternita dell'Immacolata, ha avviato l'iter per il riconoscimento canonico.

L'Angolo della Prevenzione

a cura del dott. Rosario Colianni



Il giusto sale

L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di non introdurre con la dieta giornaliera più di 2 grammi di sodio. Considerando che ogni grammo di sale (cloruro di sodio) contiene circa 0,4 g di sodio non bisogna consumarne più di 5 grammi al giorno. Va considerato nel calcolo anche il sodio contenuto negli alimenti e nella bevande. Il sale è in grandi quantità negli alimenti preparati e trattati a livello industriale e nei cibi trattati con salatura per la conservazione, mentre è nettamente più basso nei cibi preparati a casa. Nel periodo estivo, quando aumenta la sudorazione, sebbene il fabbisogno di sodio aumenta non si dovrebbero superare i

6 grammi giornalieri di sale. Un abuso porta a diverse condizioni patologiche quali ad esempio l'aumento della pressione sanguigna pertanto devono prestare prudenza i soggetti già ipertesi e i soggetti sani predisposti familiarmente a questa patologia. Anche nell'obesità occorre fare attenzione perché i cibi salati aumentano il senso di sete che porterebbe al desiderio di bevande zuccherate (caloriche). Inoltre l'apporto di sale va notevolmente ridotto nell'insufficienza renale nella quale vi è in una ritenzione di sodio. Ultimamente alcuni ricercatori di New York (studio pubblicato su Nature Neuroscienze) hanno documentato i danni del sale al cervello. Difatti le cavie alimentate con una dieta molto salata presentavano un cervello poco ossigenato per un ridotto flusso sanguigno

cerebrale causato dall'aumento di una sostanza infiammatoria chiamata inteleuchina -17. Nei Paesi scandinavi dove l'utilizzo del sale da cucina è notevolmente ridotto si è osservato una bassa incidenza di ictus cerebrale a differenza degli Stati Uniti dove il consumo è aumentato del 50% negli ultimi 15 anni. L'industria alimentare inglese è stata la prima ad impegnarsi per ridurre il sale negli alimenti a cominciare dal pane con una riduzione, in dieci anni, del 40%. In Italia, purtroppo, vi è un consumo di cloruro di sodio che è il più alto d'Europa e pertanto tanto si dovrebbe fare seguendo la scia inglese. Concludo annotando alcuni consigli per ridurre l'apporto di sale nella nostra dieta: prendere coscienza che il cibo confezionato è ricco di sale e limitarne il consumo;

abituare il palato a cibi non salati; utilizzare poco sale durante la cottura (quando si prepara la pasta abituarsi, per esempio, ad aggiungere il sale a cottura ormai terminata; in questo modo si riduce considerevolmente la quantità di sale assorbito dalla pasta); limitare il consumo di cibi conservati sotto sale o trattati industrialmente (insaccati, alcuni formaggi, patatine ecc); non mettere sale nella carne o pollo ma utilizzare gli aromi (spezie, limone, aceto balsamico); limitare l'uso di condimenti contenenti sodio (dado da brodo, ketchup, salsa di soia, senape); non aggiungere sale nelle pappe dei bambini, almeno per tutto il primo anno di vita; nello spuntino aumentare il consumo di frutta anziché snack salati.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

VALGUARNERA Il quartiere Canale, segnale dell' inarrestabile decrescita. Tanti morti, pochissime nascite

Continua il calo degli abitanti

“Tempo addietro il Canale era pieno di gente come la Vucciria di Palermo. Da lì la mattina partivano gli autobus per la miniera, gli operai della fabbrica di mattoni dei Ficarra, quelli della forestale, gli operai della fabbrica di fiammiferi, i muratori e gli artigiani che si avviavano nei numerosi cantieri del paese. E c'erano tantissimi manovali e braccianti giornalieri che aspettavano e trovavano la chiamata”. Sono i ricordi di Alfonso Rizzo, un anziano sindacalista di Valguarnera che raccontava queste cose durante un'intervista concessami per la stesura di un libro.

Oggi quel centralissimo crocevia di strade appare spesso quasi deserto, vi soggiornano solo pochi anziani, qualche crocchio di sfaccendati, gli astanti frettolosi dei pochi negozi e dei bar e di una sala scommesse. Nella tarda serata c'è un po' d'animazione in un locale frequentato da giovani, spesso in procinto di far le valigie al pari

dei più grandicelli che già sono partiti.

Il Canale è dunque l'indizio dell'inarrestabile decrescita che sta interessando Valguarnera, un fenomeno sin qui sottovalutato e ampiamente sottovalutato e che ora si sta prospettando in tutta la sua drammaticità.

Volendone cogliere i numeri, basta guardare all'anagrafe l'andamento della popolazione residente, in continuo e inesorabile calo (7.750, l'ultimo dato del 2017); del saldo tra i nati e i morti, sempre a favore dei secondi; degli iscritti alla scuola materna negli ultimi anni, costantemente in diminuzione. Ecco, stanno sparando i bambini, non si fanno più figli perché le coppie giovani vanno via in cerca di lavoro; perché il lavoro di oggi, quando c'è, è talvolta mortificante, non dà dignità e non consente di progettare un futuro. E quelli che l'occupazione ce l'hanno e rimangono in paese, di bambini ne hanno al massimo uno, perché

oltre le difficoltà economiche e l'assenza di tangibili politiche per la famiglia, ci sono ragioni socio-culturali. Vi sono sempre priorità altre: continuare gli studi in altre città, viaggiare, consolidare la posizione, pensare alla carriera, divertirsi. E non ci si può rovinare la vita con i pensieri e le preoccupazioni continue originate dai figli.

Ma denatalità, cultura ed economia sono categorie fortemente compenstrate tra loro e gli squilibri che vi si vanno ingenerando, specie nei comuni dell'entroterra isolano, producono effetti concreti nell'abbandono e desertificazione di intere aree urbane e rurali. Ovvero processi di involuzione territoriale gravissimi, di cui ancora non si prende coscienza e avverso i quali non si percepiscono particolari reazioni da parte della politica e delle istituzioni.

Salvatore Di Vita



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

I social network come areopago di incontro!

L'areopago nell'antica Grecia era considerato il tribunale supremo, una sorta di alto consesso dove si riunivano persone autorevoli alle quali erano affidati giudizi di grande importanza. Questa parola è stata ripresa in questi giorni dal cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale della segreteria del Sinodo dei vescovi, in vista dell'incontro che ci sarà dal 19 al 24 marzo con oltre 300 giovani provenienti dai cinque continenti: cattolici, protestanti, musulmani e non credenti, consacrati e laici. Persone che giungono dal mondo della tratta, delle dipendenze e del carcere, con esperienze diverse che vanno dal volontariato, dalla politica, dalla musica. Prenderanno parte all'incontro presinodale che anticipa l'assise del prossimo ottobre. "Con tale cammino", ha detto papa Francesco, "la Chiesa vuole mettersi in ascolto della voce, della sensibilità, della fede e anche dei dubbi e delle critiche dei giovani. Dobbiamo ascoltare i giovani. Per questo le conclusioni della riunione di marzo saranno trasmesse ai padri sinodali". Un Sinodo, dunque, non "per", ma "dei" giovani non s'è stancato di ripetere il Papa. Gli ha fatto eco il cardinale Baldisseri affermando: "I giovani di oggi usano il web e in particolare i social network come naturale areopago per incontrarsi, comunicare ed esprimere la loro opinione; da qui è nata l'idea di estendere virtualmente la partecipazione alla riunione presinodale attraverso i social. In tal modo i giovani di ogni parte della terra potranno non solo seguire i lavori in tempo reale ma interagire con i loro coetanei presenti a Roma e inviare i loro contributi che confluiranno nella sintesi finale". Dall'ufficio stampa dei media cattolici fanno sapere che per partecipare mediante i social i giovani dovranno andare sul sito www.sinodo2018.va dove troveranno il link per iscriversi al gruppo Facebook di una delle sei lingue previste. All'interno di questi gruppi i membri avranno l'opportunità di dare il proprio contributo sui temi proposti dalle domande che rilanceranno le questioni discusse dai 300 ragazzi convenuti a Roma, ciascuna abbinata ad un hashtag. Un segno dei tempi quello che la chiesa vuole dare aprendosi alle nuove tecnologie informatiche che ormai hanno invaso la vita dei giovani. D'altronde la fama di Marshall McLuhan, cinquanta anni fa era legata alla sua interpretazione innovativa degli effetti prodotti dalla comunicazione sia sulla società nel suo complesso sia sui comportamenti dei singoli. La sua riflessione ruotava intorno all'ipotesi secondo cui il mezzo tecnologico che determina i caratteri strutturali della comunicazione produce effetti pervasivi sull'immaginario collettivo, indipendentemente dai contenuti dell'informazione di volta in volta veicolata. Da qui la sua celebre tesi secondo cui "il medium è il messaggio". L'occasione diventa dunque questo incontro di fedeli diverse ma con un unico denominatore: i giovani.

info@scinaro.it

Niscemi sperimenta "Sharing economy"



Massimiliano Conti e Massimo Arena

Niscemi aderisce a "CondividiPa" attraverso un protocollo firmato dal sindaco Massimiliano Conti.

L'idea è quella di utilizzare e scambiare beni e servizi tra Pubbliche amministrazioni e che evitando di acquistarli o noleggiarli, producono un notevole risparmio nelle casse degli Enti aderenti.

Con "CondividiPa" questa pratica viene istituzionalizzata e disciplinata da norme. La piattaforma digitale mette in

correlazione un Ente che ha bisogno di un bene, di un'attrezzatura o di un servizio con un altro Ente che lo possiede e che è disposto a condividerne l'utilizzo. Sono tanti infatti i Comuni che possiedono beni ed attrezzature che utilizzano pochissime volte durante l'anno per le sagre o per le feste patronali, come ad esempio palchi, transenne o stand. Parallelamente ci sono altri Comuni che non sono dotati di tali beni e che per ogni evento appaltano la fornitura a società private e con costi a carico delle casse comunali non indifferenti. Ed in tal senso la piattaforma, avendo lo scopo di favorire la condivisione di tali beni materiali, servizi e informazioni

tra Comuni limitrofi consente una decisa razionalizzazione delle risorse. "Oggi, con la crisi economica sempre più incisiva, abbiamo il dovere di ripensare alle modalità di gestione della cosa pubblica - ha detto il sindaco Conti -. Ho voluto sperimentare anche nel nostro Ente questa nuova modalità di condivisione di beni tra Comuni che, a regime, ci permetterà di tutti i Comuni vicini che vorranno risparmiare condividendo i propri beni e potremo pensare al nostro territorio in termini di comprensorio e di comunità piuttosto che di singolo Comune. Ad avere ideato "CondividiPa" infatti è l'avvocato Massimo Arena, Capo ripartizione del Comune di Niscemi.

CondividiPa ha ottenuto vari riconoscimenti, tra cui il Primo premio al ForumPA 2016

a Roma, il premio Polihub (l'incubatore di startup del Politecnico di Milano), il premio Gamma Donna del Sole 24 Ore di Milano ed il premio Changing P.A. del Consiglio Regionale della Calabria.

Anche per l'avvocato Massimo Arena la piattaforma costituisce un motivo di orgoglio per il fatto che il Comune di Niscemi sarà capofila nel comprensorio per l'utilizzo. "Con la piattaforma servizi a costo zero. Basti pensare all'utilizzo di stand, palchi, luci, service, transenne per le feste patronali e in vari eventi che se condivisi, determinano un risparmio anche di 80 mila euro ad Ente. Se poi consideriamo che i beni condivisibili sono migliaia, il risparmio diventa esponenziale". Il Comune di Niscemi, è il primo della provincia a sperimentare la "Sharing economy" nella Pubblica amministrazione.

colpevoli dei più nefasti crimini - aggiunge l'autore - e che ricoprono cariche elettive, sono stati da noi votati a piene mani senza coercizione alcuna e qui sarebbe indispensabile uno studio approfondito sulla formazione del consenso nelle regioni meridionali". Totò Lanzafame (68 anni) oggi si trova in pensione e oltre a dedicarsi al "Tennis Club" di Mazzarino si diletta ogni tanto a scrivere dei libri.

Paolo Bognanni

In libreria "Nessuno è Innocente"



Esce il libro "Nessuno è Innocente" - Storie di uomini e donne di Sicilia - di Totò Lanzafame (foto) (edizioni Lussografica Caltanissetta). Un'opera romanzesca impiantata in Sicilia e per la quale l'autore si è ispirato a fatti realmente accaduti. "Nessuno è Innocente" è uno dei racconti che dà il titolo al testo e "vuole essere - afferma l'autore - la me-

tafora della società siciliana, dove valori antichi e universali sono man mano divenuti desueti: onore, onestà, coerenza, solidarietà ogni giorno vengono messi in discussione". Il testo nello specifico fornisce elementi di riflessione perché "la situazione di degrado e di corruzione non può essere addebitata solo alle alte cariche politiche e/o istituzionali, che nessuno giustifica. Tutti i

Little Boss è un fenomeno del web!

Da poco finito il festival di Sanremo, parliamo di musica anche noi. Ha superato il milione di visualizzazioni in streaming il pezzo #vida in versione rap, rivisitato e corretto da Little Boss, al secolo Mauro Ventura, un aspirante marinaio 'titolato', ragazzo-padre con il pallino della musica che, per gioco e per passione, ha presentato il brano a "Striscia la Notizia" e adesso vanta un primato 'niente male'.

È un giovane di origine gelese di 27 anni, residente a Civitavecchia e domiciliato a Viareggio, ma con il letto per mare che lo ispira alla musica ritmata. Mauro passa con disinvoltura dalla figura di rapper scanzonato alla divisa militare bianca, allo smoking delle serate di gala sulla nave, ai poppatoi e merendine di sua figlia, ma tutto al ritmo di musica

e questo rende la sua vita dinamica e allegra, seppur già segnata da prove che gli hanno solcato il cuore in maniera indelebile. Il brano è nato come singolo di Mari Nobre.

"Scorrendo sul web vidi la prima volta il video di Mari sul brano VIDA - racconta Mauro -. Il ritmo mi piaceva e anche il ritornello, così ho provato a contattarla e chiederle se le sarebbe piaciuto fare un remake rap, mantenendo sempre la sua voce nel ritornello. Lei accettò, pensando fosse una buona idea: non me lo aspettavo e rimasi contento. Il pezzo parla di una coppia, un uomo e una donna che sanno di piacersi ma nessuno di loro fa il primo passo, creando un pingpong di emozioni. Il pezzo una volta inciso venne 'sparato' sul web precisamente su Spotify e altre piattaforme a pagamento (iTunes, Amazon

ecc). Dopo qualche settimana girovagando su internet avevo visto che la canzone era stata inserita in alcune playlist tipo quella di McDonald(sbalorditivo), e da lì cominciarono a salire gli streaming su Spotify fino a superare il milione e mezzo. Non me lo aspettavo anche se il pezzo ha tutta l'aria di essere un diretto concorrente di altri brani famosi dato il ritmo latino/dance.

Sicuramente il prossimo passo sarà quello di farlo diventare disco d'oro, perché se continua a crescere così avrà il successo che si merita. E mentre aspettiamo che la FIMI lo classifichi disco d'oro sto cominciando a lavorare su un altro pezzo che dovrebbe uscire in estate. Insomma a casa a mani vuote non ci voglio ritornare!"

Ma non è tutto. Ospite del tg satirico di

Canale 5 non si è presentato a mani vuote. A Striscia ha fatto un regalo personalizzato: ha presentato un video, mandato in onda dalla direzione, di 2 minuti e interpretato da lui stesso che ha dedicato una canzone-rap alla trasmissione.

Little boss ha creato un testo inserendo gli inviti più popolari del tg (Jimmy Ghione, capitano Ventosa, Petyx e il bassotto, Brumotti, mister Neuro, Moreno Morello, ecc), supportato da un videoclip girato in diverse parti della città: a cominciare da casa sua a Civitavecchia, allo stadio Fattori, albergo abbandonato delle Terme, via Trieste, il porto storico e il Forte Michelangelo, e il parco Uliveto.

L.B.

VALGUARNERA In occasione delle celebrazioni dei 160 anni delle apparizioni della Vergine Lourdes, pellegrinaggio straordinario

Un gruppo di 33 persone della chiesa Madre di Valguarnera, tra cui anche dei disabili, e con la guida spirituale di don Filippo Salamone ha voluto rendere onore alla Madonna di Lourdes con un pellegrinaggio straordinario a Lourdes in occasione delle celebrazioni dei 160 anni delle apparizioni della Vergine Immacolata (11 febbraio 1858 – 11 febbraio 2018). Il gruppo nonostante l'inverno, il freddo e la neve ha voluto riprendere il cammino, interrotto qualche anno fa per incomprensioni con l'Unitalsi, di testimonianza, di servizio e di amore con cui ciascuno ha portato le proprie preghiere personali ma anche le tante altre affidate da sofferenti, ammalati, poveri, parenti, amici e conoscenti perché Lourdes è un luogo straordinario di fede, di meditazione, di intense e struggenti emozioni.

Partito giorno 9 febbraio alle 4,30, sotto un freddo intenso, da Valguarnera ed arrivato, dopo un viaggio stressante alle 17,30 a Lourdes coperta di pioggia il gruppo, sistemate le valigie in albergo, il gruppo ha voluto rendere immediatamente omaggio alla Madonna con la recita del Rosario nella grotta di Massabielle.

Il sabato, giorno 10, è stato segnato da un ricco e significativo pellegrinaggio nei luoghi santi ed in particolare nella mattinata la benedizione, particolarmente commovente, con l'acqua della sorgente tenuta in una ampia stanza adiacente i bagni, chiusi per restauro, seguita poi dalla santa messa officiata da don Filippo Salamone nel-



la cappella di Santa Giovanna d'Arco nella Basilica superiore. Nel pomeriggio la partecipazione alla Via Crucis e dopo la recita del Rosario nella grotta, l'omaggio, la deposizione e l'accensione di un grosso cero come atto di preghiera per quanti soffrono e nel contempo simbolo di speranza e di luce ed infine la partecipazione al flambeaux sottolineato dal canto dell'Ave Maria con migliaia di pellegrini.

Domenica, 11 febbraio, la centosessantunesima ricorrenza in cui Bernadette Soubirous vide per la prima volta la Madonna nella grotta di Massabielle, Lourdes era animata da migliaia e migliaia di pellegrini venuti da tutte le parti del mondo nonostante la pioggia, la neve ed il freddo intenso.

Il gruppo ha vissuto il momento clou della giornata con la partecipazione alla solenne celebrazione della Messa internazionale, come momento di comunione e fervore sacro, alle ore 10 nella Basilica di San Pio X con la presenza di oltre 25.000 fedeli.

Ha presieduto la Messa il cardinale Lorenzo Baldisseri, noto come il pianista dei Papi, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e diplomatico di primo piano con la concelebrazione di diversi vescovi e di più di un centinaio

di sacerdoti.

Prima che fosse impartita la sacra benedizione il vescovo di Beauvais, monsignor Jacques Benoit-Gonin ha ufficializzato il 70° miracolo della Madonna con il riconoscimento del carattere "prodigioso e miracoloso" della guarigione subitanea, confermata anche dal Bureau Medical

International de Lourdes, della religiosa delle Francescane Oblate del Sacro Cuore di Gesù Suor Bernadette Moriau.

Nel pomeriggio il gruppo, nonostante una pioggia intensa ha voluto fare il percorso dei "passi di Santa Bernadette" per visitare i luoghi a lei familiari e per comprendere ciò che è stata e ciò che ha vissuto, infine in serata oltre un concerto sul cammino spirituale di Bernadette, tenuto nell'oratorio "Aguero" della chiesa di Santa Bernadette dal coro ed orchestra Fideles et Amati di Roma vi è stata la partecipazione al flambeaux e la visione dello spettacolo dei fuochi d'artificio.

Lunedì 12 febbraio il gruppo, prima della partenza per il rientro a Valguarnera, sotto una pioggia battente ha voluto salutare l'Immacolata partecipando alle 7,30 alla messa celebrata dall'arcivescovo bocconista mons. Vincenzo Bertolone nella Grotta.

Don Filippo Salamone a conclusione del pellegrinaggio ha dato una sua testimonianza su questa esperienza ed ha annunciato un prossimo pellegrinaggio a Fatima.

Giuseppe Accascina

in breve

Corso di aggiornamento IRC

Avrà luogo i prossimi 2 e 3 marzo nei locali dell'ex convento di San Pietro a Piazza Armerina, il corso di aggiornamento dal tema "Didattica attiva per l'inclusione. L'IRC risorsa per la scuola e la convivenza civile". (Il contributo dell'IRC alla convivenza in una società multi-culturale, multi-etnica, multi-religiosa), per gli insegnanti della Religione cattolica della Diocesi.

Errate corrige

Nel numero scorso, nella recensione, del Libro "Il viaggio dell'anima" di Pietro Cantoni, a firma di Alberto Maira, abbiamo per errore riportato come sottotitolo "Autocritica del cattolicesimo Commentario teologico – spirituale al libro degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola". Il sottotitolo invece è "Commentario teologico – spirituale al libro degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio di Loyola". Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore.

Lutto

Domenica 18 febbraio, a Barrafranca, all'età di 78 anni, ha concluso la sua esistenza terrena la signora Liboria Grazia Mattina in Ingala, sorella di don Michele Mattina, vicario Foraneo di Gela e parroco di S. Antonio. I funerali sono stati celebrati lunedì 19 nella chiesa di San Francesco a Barrafranca. A don Michele e alla famiglia le condoglianze da parte della redazione di Settegiorni.

Approvato lo statuto della Fraternità del Volto Santo



Per antica tradizione i Benedettini Silvestrini festeggiano la Festa del Volto Santo di Nostro Signore Gesù Cristo il martedì che precede le Sacre Ceneri. E su questa tradizione, forgiata però sul carisma

di san Francesco d'Assisi, è nata anche a Gela la devozione per il Volto Santo presso la casa Franciscana S. Antonio di Padova – oratorio pubblico di Manfria dove è cresciuta la Fraternità dei fratelli del Volto Santo, tenuta a battesimo da mons. Vincenzo Cirrincione. Questi infatti, nel 2002, accolse la promessa di una nuova consorella nella Cappella dell'Immacolata alla Porziuncola. Quindici anni dopo, lo scorso 13 febbraio, vigilia delle Ceneri, mons. Gisana, che già da tre anni consecutivi presiede questa particolare festa, ha approvato con un documento ufficiale "ad experimentum" lo Statuto dei fratelli Francescani del Volto Santo, e anch'egli ha accolto in seno alla Fraternità due nuove consorelle: Giusy Marchese e Angela Russotto.

Il rito della promessa è avvenuta durante la Santa Messa, presieduta dal vescovo e concelebata da padre Michelin, presente anche una delegazione dei cavalieri templari, poveri cavalieri. di Cristo. Fratel Giovanni, direttore del Centro di Spiritualità, ha espresso a nome di tutta la fraternità gratitudine a mons. Gisana che ha così riconosciuto il servizio dei fratelli del Volto Santo reso in tutti questi anni alla Comunità, nell'apostolato e nella preghiera, in un territorio periferico socialmente difficile come Manfria, dove non esiste ancora una parrocchia e i servizi sono quasi inesistenti. La Fraternità del Volto Santo nasce quindi come associazione e realtà diocesana al servizio del Vescovo e della Chiesa. E a fine messa i confratelli hanno fatto dono a mons. Gisana di un'icona della Madonna. La funzione religiosa è stata animata dalla corale "Sant'Elisabetta d'Ungheria".

Miriam Anastasia Virgadola

Digiuno e preghiera per la guerra in Sudan

Una giornata di preghiera e di digiuno per il Sud Sudan e per la Repubblica Democratica del Congo lo scorso venerdì 23 febbraio. L'ha voluta Papa Francesco che ha esteso l'invito oltre che ai anche a tutte le confessioni cristiane e anche ai non cristiani. Lo aveva annunciato all'Angelus del 4 e di nuovo in quello della domenica successiva. Ma cosa sta succedendo in quella parte dell'Africa?

A sei anni dalla sua indipendenza, il sud Sudan, nonostante i molti aiuti umanitari, è ancora poverissimo e devastato da una sanguinosa guerra civile. Nel Paese Africano, le atrocità del conflitto hanno trasformato i campi dove si coltiva il grano in campi di morte. Di sicuro la grave siccità che ha colpito l'Africa centro-orientale, ha contribuito al peggioramento delle condizioni alimentari del Sud Sudan. In più le condizioni economiche del paese sono ormai disastrose, il sistema è completamente collassato e l'inflazione è ormai intorno all'800%. La carestia ora e la guerra precedentemente, hanno spinto circa un milione e mezzo di persone a trovare rifugio nei campi profughi dei paesi limitrofi.

Invece la Repubblica Democratica del Congo, un paradiso reso inferno, sotto l'indifferenza della comunità internazionale, continua a vivere in un clima particolarmente instabile. Se da una parte la zona occidentale del Paese, ivi compresa la capitale Kinshasa, non è più teatro di scontri e manifestazioni violente, nelle province orientali e nel centro del paese persiste la presenza di bande armate, di milizie non governative, di ex-militari e di gruppi tribali, i quali effettuano incursioni e razzie con conseguenti massacri di

civili.

I congolesi chiedono al regime di Kabila di cedere il potere, perché ha finito il suo mandato presidenziale dalla notte tra il 19 e il 20 dicembre 2016. Kabila prima ha provato a modificare la Costituzione, per poter così proseguire il proprio mandato, poi ha deciso di non dimettersi, dando origine ad un'ondata di violenze che ha coinvolto gran parte del Paese compreso anche il clero, il quale tramite i vescovi della CENCO (Conferenza episcopale nazionale congolese) è stato protagonista di un protocollo di intesa tra il regime e l'opposizione che prevedeva la dimissione del regime e l'organizzazione delle elezioni entro fine 2017. Ne è consapevole papa Francesco che sempre, aveva auspicato l'importanza della collaborazione tra gli attori politici e i rappresentanti della società civile e delle comunità religiose, in favore del bene comune, attraverso un dialogo rispettoso e inclusivo per la stabilità e la pace nel Paese.

In tutto questo, impressionante è il silenzio dei media internazionali di fronte a un conflitto che ha causato fino ad ora più di un milione di morti. È evidente, anche che gli interessi legati alle immense ricchezze del sottosuolo rappresentano il principale oggetto del contenzioso, scatenando gli appetiti di potentati stranieri d'ogni genere.

P. MOISE TSHIJANU
CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO



IMMAGINI DA CONTEMPLARE



LA PALA DI MARIA SANTISSIMA DELLA STELLA DI BARRAFRANCA

La Comunità di Barrafranca venera l'immagine di Maria Santissima della Stella, che oggi culmina nella macchina d'altare della chiesa eponima. Tale devozione si deve quando, dopo la fondazione della città di Barrafranca, vi si trasferirono da Militello in Val di Catania diverse famiglie: entrambi i centri erano proprietà dei Branciforti e, come di consueto, il feudatario invitava con agevolazioni economiche e fiscali i cittadini di altri centri a venire nelle città di nuova fondazione e ciò

di Giuseppe Ingaglio

BiCENTENARIO

era maggiormente favorito qualora si trattasse di un unico signore. Per tale ragione, ancor oggi dal centro nella provincia di Catania si muovono diversi pellegrinaggi. L'opera che oggi si venera riprende il modello consueto nelle "sacre conversazioni" tipiche della produzione della seconda metà del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo, soprattutto della Sicilia orientale. Al centro sta seduta la Vergine mentre sta allattando il Figlio sulle sue ginocchia; ai lati sono raffigurati, a sinistra, sant'Alessandro papa, patrono di Barrafranca insieme alla Madonna della Stella, e a destra san Giovanni Battista. Lo sfondo azzurro è caratterizzato dietro il trono della Vergine da un drappo rosso che s'innalza fino al bordo superiore del dipinto. L'opera che oggi si ammira non è purtroppo l'originale. Oggi infatti è collocata una copia, eseguita da Gaetano Vicari nel 1978, dopo che il dipinto cinquecentesco fu trafugato il 20 giugno 1977.

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Vile attentato e odio razziale Il gesto non è da imputare ai cittadini che sono accoglienti e solidali

Noi siamo accanto a questi fratelli

Ricomporre l'unità della comunità dopo le lacerazioni e le divisioni causate dall'arrivo dei migranti a Pietraperzia. È stato questo lo scopo della messa presieduta da mons. Rosario Gisana nella Chiesa Madre di Pietraperzia circondato dai sacerdoti del paese e da 11 diaconi provenienti da tutta la Diocesi di Piazza Armerina alla presenza del Vicario generale mons. Antonino Rivoli. La manifestazione è stata indetta da mons. Gisana all'indomani del vile attentato alla casa canonica interparrocchiale che ospita da pochi giorni 21 giovani immigrati provenienti da diversi paesi africani e asiatici, contro la quale nella notte erano stati esplosi colpi di fucile ad altezza d'uomo da una delle finestre della via San Giuseppe.

La comunità ecclesiale e civile hanno risposto in massa all'invito del vescovo diramato attraverso i social e la chiesa era stracolma di fedeli e semplici cittadini. In prima fila i membri dell'Amministrazione, sindaco Bevilacqua in testa, e anche i componenti dell'opposizione.

Il vescovo nella sua omelia si è ispirato alla liturgia del giorno evidenziando che una scelta di vita per il singolo e per la comunità è la via

del bene, mentre il male conduce irrimediabilmente alla morte anche l'intera comunità. E la via del bene non può essere altro che la via del dare la vita, ad immagine di Cristo che ha dato la vita per ogni uomo, specialmente il più emarginato e povero. In questo momento per la comunità pietrina questo emarginato e povero è il fratello immigrato che bussa alla porta di questa cittadina.

All'interno della chiesa una presenza massiccia ma discreta di forze dell'ordine che stanno effettuando rilievi e indagini per trovare elementi utili alla individuazione dei colpevoli dell'insano gesto. Gesto maturato nel clima rovente instauratosi a seguito della bagarre scatenata da un comitato che si è opposto con veemenza dal momento che è stato reso noto l'arrivo dei ragazzi immigrati. Clima alimentato da vero e proprio odio razziale che nei social ha trovato libero sfogo. Mons. Gisana ha gettato acqua sul fuoco sottolineando in una dichiarazione per la stampa come non si possa imputare ai cittadini quanto accaduto. "Ho constatato invece un



La finestra della Casa canonica presa di mira

grande senso di interazione e di accoglienza. Abbiamo voluto offrire questa struttura - la casa canonica interparrocchiale - perché Papà Francesco ci ha esortato ad aprire le porte ai nostri fratelli e devo dire

che la gran parte della gente mi ha sostenuto e continua a sostenersi.

Avvieremo in concomitanza, assieme ai diaconi e alla Caritas - ha concluso il vescovo - un progetto per il sostegno alle famiglie di questa città, potenziando quanto già viene portato avanti".

E a tal proposito in questi giorni il parroco della chiesa Madre ha reso noto il bilancio parrocchiale 2017 dal quale emerge l'impegno della comunità cristiana della parrocchia in favore delle famiglie in difficoltà: a fronte di 4.831,40 euro di offerte date in occasione dei funerali (le cosiddette cartelle destinate a questo scopo) sono state elargite somme per 7.769,49 euro per pagamento utenze, buoni viveri e aiuti vari a famiglie e persone in difficoltà anche attingendo ai fondi della Caritas diocesana.

Oltre a ciò vanno aggiunti i viveri del Banco Alimentare che mensilmente la Caritas parrocchiale attinge dal deposito di Belpasso e distribuisce a circa 100 famiglie, la colletta alimentare e il guardaroba settimanale aperto ogni

mercoledì presso la chiesa di San Giuseppe per la distribuzione degli abiti che la generosità dei cittadini conferisce alla Caritas.

Diverse persone sensibili al tema della povertà, compresi alcuni membri di questa Amministrazione, danno offerte in denaro alla Caritas per sovvenire alle necessità dei poveri in un circolo virtuoso che non necessita di pubblicità perché la carità si fa in silenzio e senza proclami.

Stesso discorso vale per la parrocchia S. Maria di Gesù, il cui bilancio non è ancora disponibile, impegnata anche attraverso la Confraternita del Preziosissimo Sangue che in Quaresima effettua anch'essa una colletta alimentare e le altre confraternite cittadine che, sempre in maniera discreta destinano parte dei loro bilanci ai poveri.

Un impegno costante e non indifferente in un panorama sociale depresso dove sarebbe opportuno che tutti ci mettessero del proprio associandosi al già cospicuo impegno della Chiesa.

Giuseppe Rabita

La preghiera è la risposta che la Chiesa di Piazza Armerina ha scelto di dare al "gesto vile e vigliacco" con il quale è stata attaccata la sede che a Pietraperzia per conto dell'associazione "Don Bosco 2000", ospita ventuno ragazzi africani fuggiti da Paesi in guerra. "Vogliamo far sentire a questi fratelli che gli siamo accanto, così come vogliamo che la gente che abita qui senta che siamo insieme, dalla stessa parte, che poi è quella che ci indica il Vangelo di Cristo".

Per don Osvaldo William Brugnone, vicario foraneo di Pietraperzia, "la risposta più efficace, la più potente è quella della preghiera: parliamo di accoglienza, di solidarietà, di fratellanza con le parole di Gesù e da Lui imploriamo aiuto e protezione, a Lui chiediamo la forza per andare avanti sull'unica stra-



Don Osvaldo Brugnone

ai ventuno migranti e all'associazione che di essi si occupa è l'unica risposta possibile".

Intanto l'associazione salesiana continua secondo i programmi stabiliti: hanno avuto inizio una serie di incontri di programmazione per diverse attività di integrazione dei giovani della casa canonica con i pietrini.

da possibile. Vogliamo pensare che sia stato un atto di un singolo - ha detto il sacerdote al Sir - perché siamo un popolo accogliente. Per la messa con il vescovo Gisana che abbiamo celebrato la Chiesa madre era gremita: è quella la gente che abita il nostro paese e quella della preghiera e dell'abbraccio

"Questa notte hanno sparato nella nostra sede di Pietraperzia dove sono accolti ventuno migranti all'interno di una casa canonica messa a disposizione dal vescovo di Piazza Armerina, mons. Rosario Gisana. I colpi di arma da fuoco sono stati sparati dall'esterno ed hanno perforato la finestra ed una porta interna. Fortunatamente nessun ragazzo è stato colpito. Ma i migranti sono tramortiti e spaventati, così come i nostri operatori, impegnati da una settimana nell'accoglienza ed integrazione dei giovani migranti". Così Agostino Sella, presidente dell'associazione "Don Bosco 2000" che promuove l'integrazione dei migranti provenienti da Paesi in guerra, racconta e commenta quanto avvenuto nella notte del 14 febbraio. Lui stesso lo definisce un "gesto violento ed intimidatorio che lascia senza parole ed è probabilmente frutto del clima generato da chi usa il tema della migrazione come terreno di scontro politico".

Il giorno prima dell'arrivo dei giovani, infatti,



Agostino Sella

durante un'assemblea pubblica in chiesa madre con il vescovo e il sindaco, un comitato aveva espresso con forza e determinazione il proprio dissenso. La macchina burocratica era già in moto e la Prefettura ha comunque fatto arrivare i migranti che sono accolti nella casa canonica inter-parrocchiale. "A Pietraperzia stiamo lavorando in accordo con molte associazioni e comunità locali - dice Sella -, con le parrocchie e tanta gente comune con cui abbiamo creato un dialogo costruttivo. Nei giorni scorsi tantissimi pietrini - aggiunge - sono venuti a dare solidarietà e aiuto ai ragazzi, mettendosi a disposizione volontariamente per aiutarci nelle attività di integrazione". Il vescovo Rosario Gisana ha celebrato una messa, mentre l'associazione, forte del sostegno espresso dopo la vicenda e appoggiata dal clero e dalla comunità, annuncia: "Noi continuiamo nella nostra opera di accoglienza, sicuri che come sempre alla fine il bene avrà la meglio sul male".

LA PAROLA

III Domenica di Quaresima Anno B

di don Salvatore Chiolo

4 marzo 2018

Esodo 20,1-17
1Corinzi 1,22-25
Giovanni 2,13-25



*Dio ha tanto amato
il mondo da dare
il Figlio unigenito;
chiunque crede in Lui
ha la vita eterna*
(Gv 3, 16)

Quando i Romani, nel 70 d.C., entrarono a Gerusalemme e distrussero il tempio fecero tutto quello che già altri popoli avevano fatto ai danni d'Israele per umiliare la resistenza alla battaglia e dimostrare la propria superiorità militare.

Nel racconto evangelico proposto nella liturgia odierna, Gesù risorge nel cuore di un episodio in cui, secondo l'evangelista Giovanni, il Tempio viene "dedicato" al Signore proprio nel giorno della festa delle Luci istituita per ricordarne la ricostruzione dopo l'invasione babilonese.

Il comportamento autorevole del Cristo scuote la sensibilità delle autorità giudaiche e lo "zelo per la casa del Signore" divora l'animo di Colui che si è incarnato e ha fatto del suo stesso corpo la casa del Signore. Gesù dunque illumina i suoi interlocutori: il Padre ha vo-

luto che il corpo dell'uomo diventi casa per Lui; ecco perché conclude il suo discorso dicendo: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere" (Gv 2,19). Il segno di questo corpo diventato tempio di Dio rimarrà nel solco della cristianità come il perno principale attorno a cui ruota la vita della Chiesa e dell'umanità stessa. "Mentre i giudei chiedono segni e i greci la sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani; ma per quanti sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio" (1Cor 1,22-24).

Certamente, il tempio, in quel preciso momento storico era frequentato secondo scopi contrari a quelli per cui era stato costruito. Venditori e trafficanti di bestiame avevano reso l'altare del Signore una piazza in cui potere fare commercio liberamente non essendo il popolo garantito nei traffici economici dall'antica legge. Solamente nel tempio e nell'area circostante, infatti, si presumeva che i patti e gli scambi avvenissero nel timore del Signore. Gesù Cristo vive in un'epo-

ca in cui il fratello non si fida del fratello e l'uomo è diventato lupo per l'altro uomo. Le sue parole si scagliano contro la sfiducia di un popolo che ha smesso di credere alla potenza del Signore cioè alla sua misericordia ed il rimedio a tale sfiducia è la fiducia del Cristo nel Padre, che sicuramente lo risusciterà al terzo giorno senza abbandonarlo nella morte. Stesso scopo hanno le dieci parole del libro dell'Esodo, di cui si legge oggi nella lettura della liturgia della Parola: un solo Signore e un solo popolo, per una relazione di alleanza immutata nel cuore di Dio. "Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile", sono le parole sante con cui il popolo viene chiamato al servizio nella libertà, dopo essere scampato alla schiavitù di un tempo (Es 20,1).

"Dio porta avanti la vita di questo meraviglioso mondo in un continuo avvicendamento: al giorno segue la notte, all'autunno, l'inverno, all'inverno la primavera; un giorno non è mai la monotona ripetizione di un altro; ce ne sono di nuvolosi, di

piovosi, di secchi, di agitati dal vento; tutta questa varietà conferisce all'universo una grande bellezza.

La stessa cosa avviene per l'uomo, che, secondo gli antichi, è un piccolo mondo; perché non si trova mai nella stessa condizione, e la sua vita scorre su questa terra come le acque che scrosciano e ondeggiavano in un continuo turbine di movimenti; e ora lo alzano verso la speranza, ora lo prostrano nella paura, ora lo spingono verso la destra della consolazione, ora verso la sinistra dell'afflizione, e non si dà mai un giorno solo, anzi nemmeno un'ora sola, che sia identica all'altra.

Voglio darti un consiglio fondamentale, o Filotea: dobbiamo sforzarci di conservare una continua ed inattaccabile uguaglianza di cuore in una simile varietà di situazioni; e benché intorno a noi tutto muti in continuazione, dobbiamo rimanere saldamente fermi per guardare, tendere e protendere sempre al nostro Dio" (San Francesco di Sales, Filotea, cap. XIII).

Paolo VI sarà Santo

“Paolo VI sarà santo quest’anno”. Lo ha annunciato, a sorpresa, il Papa, durante l’incontro con i sacerdoti romani, che si è svolto a porte chiuse il 15 febbraio nella basilica di San Giovanni in Laterano. “Un annuncio importante” per la vita della Chiesa, commenta don Angelo Maffei, docente presso la Facoltà teologica dell’Italia Settentrionale e presidente dell’Istituto Paolo VI. Il Sir lo ha interpellato per un commento a caldo.

Qual è la portata dell’annuncio, sia pure ancora informale, della prossima canonizzazione di Paolo VI?

Certamente è un annuncio importante. È il compimento del processo di riconoscimento della santità di Paolo VI: la beatificazione è stato il primo passo, questo annuncio lo propone alla Chiesa universale. Anche se già quando Montini è stato eletto Papa e ha esercitato il suo ministero a servizio della Chiesa universale era già di per sé una figura significativa per la comunità ecclesiale, con questa nuova tappa si dà compimento al processo di riconoscimento della santità.

Alcuni ritengono che ci sia quasi una sorta di automatismo, nel proclamare la santità dei Papi. A mio avviso, invece, è un modo per affermare, in rapporto alla vicinanza dei pastori e al loro modo di esercitare il ministero, un principio che è già nella Lumen gentium: l’idea, cioè, che la vocazione universa-



le alla santità trovi una conferma anche in chi ha esercitato il ministero a servizio della Chiesa universale.

C’è un legame, in altre parole, tra la santità e il ministero: come si legge nel capitolo cinque della Lumen gentium, per i pastori la carità diventa carità pastorale. È il segreto della santità, l’anima che sostiene l’esercizio pastorale.

Paolo VI è stato il Papa della formazione di Bergoglio e il Papa del Concilio. Francesco ha detto di recente che 50 anni sono pochi, occorre almeno un secolo perché un Concilio si sedimenti nella prassi della Chiesa. Quali sono, secondo lei, le intuizioni di Paolo VI da realizzare ancora?

Certamente ci sono alcuni processi avviati e che già hanno portato frutto, e non vanno negati. Ma ci sono anche processi che hanno una durata storica molto più lunga dell’esistenza di una persona, e questi sono gli aspetti ancora da approfondire e realizzare.

Uno dei tratti più caratteristici del modo in cui Paolo VI

ha portato avanti il Concilio è la riforma liturgica: lo sforzo per rendere la comunità partecipe del mistero celebrato è ancora un compito da realizzare, non basta tradurre i testi liturgici perché la partecipazione sia automatica.

L’altro compito in cui occorre ancora esercitarsi è un tratto peculiare del pontificato di Paolo VI: entrare in relazione con la cultura, con il mondo della cultura in tutti i suoi aspetti e le sue diverse espressioni. Si tratta di uno dei versanti più urgenti dell’evangelizzazione, al quale la Chiesa non può sottrarsi e che assume forme sempre nuove.

Certamente il tema del rapporto tra fede e cultura è uno dei pilastri del pontificato di Montini: il fatto che il Papa ne riconosca la santità spazza via anche alcuni equivoci che derivano da letture superficiali del magistero di Bergoglio, definito “sbilanciato” soltanto sul versante sociale...

Papa Francesco testimonia continuamente con il suo magistero la necessità della missione culturale della Chiesa, ma lo fa a partire da una cultura non più europea, che assume più evidenza e peso maggiore perché si fa portatrice di punti di vista lontani dalla tradizione da cui è stata segnata fino ad ora la concezione della missione della Chiesa cattolica.

Bergoglio porta all’evidenza il punto di vista del Sud del mondo, il cui volto non cessa di mostrarsi nei suoi viaggi: un rilievo,

questo, di grande importanza anche per la missione culturale della Chiesa.

Uno dei testi di Paolo VI maggiormente citati da Papa Francesco è la Populorum progressio, in cui si afferma che lo sviluppo è il nuovo nome della pace e che la questione sociale è ormai una questione capitale. È lui l’unico “leader mondiale” ad averlo capito? Cinquant’anni dopo l’enciclica di Montini, quanto distanti sono ancora le politiche degli Stati dall’affrontare la “cultura dello scarto” e combatterla?

Uno degli aspetti messi in evidenza da numerosi commentatori e studiosi della Populorum progressio è che, per la prima volta nella dottrina sociale della Chiesa, la questione sociale si sviluppa considerando il punto di vista del Sud del mondo: non più, quindi, in una prospettiva europea o centrata sui Paesi ricchi e sviluppati, ma prendendo in considerazione anche i diritti di coloro che ne sono esclusi. È un aspetto, questo, che Papa Francesco valorizza con il suo magistero. Basti pensare ai due aggettivi che Paolo VI abbina al progresso umano: “integrale”, cioè immagine di una persona umana che non sia ridotta ad una sola dimensione ma venga messa in condizione di sviluppare tutte le sue virtualità, e “sostenibile”, perché lo sviluppo non può essere un privilegio esclusivo di alcuni. Non c’è progresso se non è di tutti. Mi sembra una concezione di assoluta attualità, che trova il suo incoraggiamento nella visione antropologica cristiana: o è così, o non è all’altezza del Vangelo.

————— **M. Michela Nicolais**

Mons. Marciante Vescovo a Cefalù

Mons. Giuseppe Marciante è il nuovo pastore della Chiesa cefaludese. Lo ha nominato venerdì 16 febbraio Papa Francesco, accettando la rinuncia al governo pastorale della diocesi presentata da monsignor Vincenzo Manzella per raggiunti limiti di età. Il vescovo eletto di Cefalù ha 67 anni, arriva da Roma dove vive da oltre vent’anni ed ha lavorato a fianco del Papa. La sua nomina è stata ufficializzata a mezzogiorno. Nella Capitale, la notizia è stata comunicata al Vicariato di Roma dal vicario del Papa, l’arcivescovo mons. Angelo De Donatis. Nella stessa ora a Cefalù, il vescovo mons. Vincenzo Manzella ha riunito il clero diocesano e annunciato la nomina presso la Sala Sansoni dell’Episcopio. Come accennato, mons. Marciante succede a mons. Manzella che ha guidato la diocesi dal 2009 ad oggi. In occasione dell’annuncio della nomina, il Vescovo eletto ha salutato la diocesi presso la quale il Pontefice lo ha inviato come pastore. Il suo primo pensiero è stato riservato “a tutti coloro che soffrono o per malattia o per povertà. Presto vorrei conoscervi - ha detto - e ascoltare il vostro autorevole Magistero perché parla dalla cattedra della Croce”. Mons. Marciante è nato



a Catania, il 16 luglio 1951, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso lo Studio Teologico “San Paolo” di Catania. Ha conseguito la Licenza in Missionologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 5 ottobre 1980 per l’Arcidiocesi di Catania. Dal 1 luglio 1993 si è incardinato nella Diocesi di Roma. Ha ricoperto i seguenti incarichi e ministeri: Vicario parrocchiale di “Santa Maria in Ognina” dal 1980 al 1986; Vicario parrocchiale di “Santa Maria in Cibali” nell’Arcidiocesi di Catania, professore di Religione presso il Liceo Classico Mario Cutelli e il Liceo Scientifico Galileo Galilei di Catania. In seguito è stato parroco di “San Giuseppe”, nella Diocesi di Albano, dal 1987-1989. Dal 1998 è Assistente Ecclesiastico Nazionale dell’Associazione di donatori di sangue Fratres e dal 1989 è Parroco di “San Romano Martire”.

Nel 1995 è stato nominato Prefetto della XII Prefettura e membro del Consiglio Presbiterale Diocesano di Roma; dal 2008 è Membro del Collegio dei Consultori. Ha collaborato alla preparazione della Missione Cittadina del 2000. Nel 2001 è stato nominato Cappellano di Sua Santità.

Il 1 giugno 2009 è stato eletto Vescovo ausiliare di Roma per il settore Est e consacrato l’11 luglio nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Torna ad Enna l’itinerario quaresimale Ritratti di Santi

Torna l’itinerario Quaresimale “Ritratti di Santi” che quest’anno in sintonia con i lavori in preparazione al prossimo Sinodo dei Vescovi - in calendario per il mese di ottobre e tutto dedicato al mondo dei giovani - ha come tema “Santità Giovane”. L’itinerario si svolge ogni giovedì di quaresima alle 19.30 nella chiesa delle Anime Sante ad Enna, ed è organizzato Movimento Ecclesiale Carmelitano. Il tema “Santità giovane”, è il filo rosso che lega le cinque figure che saranno presentate negli appuntamenti settimanali non solo ad Enna ma in molte altre città, italiane ed estere dove c’è la presen-

za del Movimento Ecclesiale Carmelitano. L’appuntamento dei giovedì di Quaresima ha inizio con la celebrazione della Messa all’interno della quale, la lettura di un Ritratto scritto da p. Antonio M. Sicari o.c.d., teologo di fama e autore di innumerevoli pubblicazioni (tra le quali, i quindici volumi di Ritratti di santi editi da Jaca Book), accompagnerà il momento di ringraziamento dopo la comunione.

Il percorso si è aperto con il Ritratto del beato Pier Giorgio Frassati (1901-1925), figura più che nota nel mondo cattolico. A seguire il Beato Federico Ozanam, Santa

Clelia Barbieri, Beato Isidoro Bakanja e Beata Irene Stefani, racconti viventi della sete di infinito che abita nel cuore di ogni uomo, e modelli di vita per i giovani e per gli educatori del nostro tempo. Le S. messe saranno celebrate da don Giuseppe Rugolo, assistente spirituale dell’Arciconfraternita delle Anime Sante, don Giuseppe Fausciana, parroco della chiesa di S. Anna e don Sebastiano Rossignolo, parroco della chiesa di S. Bartolomeo.

————— **Carmelo Cosenza**

della poesia

Giovanna Maria Bonucci

Giovanna Maria Bonucci è nata a Castagneto Carducci in provincia di Livorno ma vive a San Giuliano Terme in provincia di Pisa. Poesia e pittura sono le espressioni con le quali realizza la propria personalità artistica. Ha conseguito premi, riconoscimenti e segnalazioni in concorsi letterari sin dalle prime partecipazioni. È inserita in numerose antologie poetiche, nel Compendio autori italiani del secondo 900 (1996) e nella Storia della letteratura italiana del XX secolo, Ed. Helicon (1999). Ha al suo attivo la pubblicazione, con le Edizioni ETS di Pisa, dei volumi di poesia “Respiro Il Tuo Ricordo” (1997), “Come Un Fiume” (1998), “Luci Della Fede” (2000), “Camminando nel tempo” (2004) e “Luci dell’anima” (2017). È la fede che guida e illumina tutta l’opera di questa poetessa così vera e schietta che ci commuove e ci porta a soffermarci sui valori essenziali della vita, per ritrovare se stessi e godere della bellezza del Creato che Iddio misericordioso ed eterno ci ha regalato. Tutta la sua poesia è un affidamento a Dio, sommo creatore di tutte le cose, Colui che guida i nostri passi e illumina il nostro cammino.

Crocifisso

Entrai nella Tua chiesa silenziosa,
deserta ma intatta e immacolata,
come nel ricordo.
Subito a Te rivolsi il mio pensiero,
Te cercai all’istante con lo sguardo
e Tu c’eri
e a me tendevi le Tue braccia.
La testa reclinata sulla spalla,
dolcemente pareva protendere
il sospiro d’amore
Tuo infinito
per l’umanità.
Nel parlare con Te
ritrovavo il cuore mio innocente
come allora,
quando sentivo forte

a cura di Emanuele Zuppardo ~ centrozuppardogela@gmail.com

il Tuo richiamo
e a Te venivo umilmente,
in dolce segreto,
a dialogar.
A Te offrii il mio voto
perché Tu ci rendessi
colui che tanto amavo.
Oh ritrovar lo spirito di allora,
col quale a Te venivo,
mi prostravo!
Tante bufere, tanti dolori
lo travolsero, lo mutarono.
Ma, alzando gli occhi a Te,
che tutto sai,
io vidi la Tua luce,
la Tua pace:
allor, per loro,
ancor mi sollevai.



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta **il tuo progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare **un incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.



CORSO ESORCISTI Fra Benigno, "Necessaria la formazione dei sacerdoti già a partire dal seminario"

"Senza mandato del vescovo si pecca di disobbedienza alla Chiesa"

"Chi esercita il ministero dell'esorcismo, quello previsto dalla Chiesa, quello liturgico, ma lo fa senza il mandato del vescovo, senza quella peculiare licenza di cui parla il Codice di Diritto Canonico, pecca di disobbedienza alla Chiesa. Rischia davvero tanto perché non ha le spalle coperte, non ha la Chiesa che gli sta accanto e il diavolo può più facilmente fargli del male". È fra Benigno Di Gesù (foto), direttore del Centro regionale "Giovanni Paolo II" che per la Conferenza episcopale siciliana si occupa della formazione degli esorcisti, a sottolineare al Sir il pericolo grande che corre chi opera in quello che definisce "stato di disobbedienza". "È un pericolo grande, che non consiglieri a nessuno - dice il frate rinnovato che opera in diocesi di Palermo - perché fare un esorcismo liturgico significa trovarsi a combattere in prima linea contro uno molto più forte di noi. Non è da incoscienti? È come andare in guerra, in trincea, e andarci senza quelle armi di cui avresti bisogno



per combattere. Perché - ribadisce fra Benigno - il mandato del vescovo è un'arma di difesa". Nel giorno in cui inizia 14° incontro di formazione che per tre giorni coinvolgerà in Sicilia quasi cinquanta sacerdoti, il frate che svolge questo ministero da quasi vent'anni continua: "Non è l'esorcista, di suo, che prega e che libera: lui prega a nome della Chiesa ed è la Chiesa che, attraverso l'esorcista, prega in virtù di quel mandato ricevuto da Gesù di scacciare i demoni. È lui che, nel Vangelo, dice che certi demoni si possono scacciare solo con la preghiera e il digiuno. Se dietro l'esorcista c'è una Chiesa orante e penitente, più facilmente avviene la liberazione: può bastare un solo incontro e non, come spesso avviene, un lavoro lungo anche anni". Fra Benigno invita i fedeli a prendere a cuore chi è vittima di tale dolore. "Sono i più poveri tra i poveri - dice - e come tali hanno bisogno della nostra vicinanza, innanzitutto attraverso la preghiera, il sostare dinanzi all'Eucaristia,

il digiunare, il praticare la carità fraterna. Mai - aggiunge - dovrebbe mancare la preghiera per loro e per chi per loro combatte durante le celebrazioni domenicali".

Il frate insiste anche sulla "necessità della formazione dei sacerdoti, già a partire dagli anni del seminario", e poi dell'aggiornamento, del confronto e di un periodo di apprendistato. "Da autodidatti si va incontro ad errori, magari commessi in buona fede, ma pur sempre errori. Basterebbe ad una persona sapere, aver sentito dire, per guarire un malato? Riuscirebbe - aggiunge l'esorcista siciliano - senza avere studiato? Serve la conoscenza della Teologia, ma anche una conoscenza specifica intanto delle norme della Chiesa e di come la Chiesa dice che debbano essere compiuti gli esorcismi. Ma ancora non basta - spiega fra Benigno -, perché occorre un aggiornamento e una formazione permanente. Infine, per compiere bene un esorcismo, serve un tempo di tirocinio. Non servirebbe stare accanto ad un altro medico di esperienza per capire come applicare quanto studiato? Forse che non è richiesto anche agli avvocati, dopo la laurea, un periodo di apprendistato? Non possiamo immaginare che sia diverso per gli esorcisti".

In un cambiamento di epoca che cosa sono l'amore e la fedeltà nel tempo?

Già da un decennio le ragazze del catechismo si passavano la voce: "Io non mi sposo, ma convivo". Sono i figli della libertà sessuale e non solo. Faccio quello che voglio, sono libero/a. Mi si deve tutto. Non sto scivolando nel moralismo, ma cerco di rispondere alle domande che la società più che porre, risolve nei nuovi costumi, nelle leggi. "Se oggi concepiamo il nostro stare al mondo come auto referenziale, auto centrato, e miriamo solo al mantenimento del nostro benessere personale, è chiaro che la proposta cristiana appare controcorrente" (Don Arnaldo Matteo su *Messaggero di Padova* - febbraio 2018 p 39). Beh! Il cristianesimo lo è stato dal suo inizio e in qualsiasi contesto sociale: ciò che interpella è la chiarezza dei principi.

Che cosa è la fedeltà nell'amore? La sostanza è l'amore, cui essere fedele. L'amore si accende in un attimo ed è fedele a se stesso per sempre. Pur contrastato (anzi) persiste, soffrendo. L'amore è gioia, appagamento e ha bisogno dell'altro, oggetto e soggetto del proprio amore. Esplose, o tacito brucia come brace in attesa di rinnovate fiammate. Amore, fedeltà tempo sono sostanzialmente connessi. Dire che cosa è fedeltà, è dire che cosa è l'amore e viceversa, e l'amore non si spegne. Ci sono amori fatui, infatuazioni passeggere, amori come scintille di stoppia che si bruciano nel nascere: non sono amori, ma passioni. Capisco - affermava una donna - mi vuole, ma l'amore è altro. Amore è emozione, sentimento, convincimento, anche passione (nel senso di patire), spontanei, immediati, intuitivi (cioè prima e dopo la razionalità). E sono radicali, forzosi, connaturati. Non si può rinnegare la vita, e questa nasce dall'amore, prende carne e san-

gue da un uomo e da una donna. Se si ama il figlio/a non si può non amare chi ne è il padre e la madre. Calare tutto questo nella nostra società post moderna, in cui - è stato detto e scritto - che l'obiettivo perseguito, il metro di misura, è il benessere psicofisico immediato, nell'autoaffermazione, nel possesso, nel soddisfare i propri bisogni. E l'indipendenza, il solipsismo. L'illusione, che si spegne sul nascere, è nel non amare l'altro, ma amare se stesso nell'altro. Un egoismo contorto, malato, opprimente. Al contrario la fedeltà è connaturata nel tempo. Ogni fedeltà, soprattutto quella dei sentimenti che coinvolgono la vita, come il matrimonio. Innamorati per sempre, uniti per sempre. Col sigillo che "l'uomo non separi ciò che Dio ha unito". Si parla del Dio dell'Amore, del Dio che finisce per avere miser - cordia per le debolezze, le infedeltà dell'uomo. Le infedeltà possono innervare i rapporti di amore, tanto quanto più le attese sull'altro sono totalizzanti. Sei mio/a, e di nessun altro. Le sfumature dell'amore sono infinite come il colori del sole che irraggia ora luminoso, ora tratteggia un arcobaleno di colori, ora si nasconde. Fedeltà non vuol dire "ripetizione", abitudine, ma vedere l'altro come dono alla propria vita, completamento di essa. Sempre con o senza i figli. È un'intesa di sentimenti, desideri... di odori. È soprattutto un progetto di vita, non uno tra tanti, ma, una volta scelto, unico ed ha bisogno di una vita per realizzarlo. Il mondo che ci attende? La Storia registra involuzioni, scomparse, sopravvivenza dei più forti. Soprattutto la forza morale, che vince la corruzione dei costumi sociali e privati.

padregiulianariesi@virgilio.it

SOCIETÀ In Italia pochi detenuti iscritti all'Università

Colpa della burocrazia!

Se è vero che le carceri, oltre ad essere il luogo preposto dove chi ha sbagliato deve scontare una giusta pena, debbono però essere anche luoghi dove è possibile recuperare la dignità del detenuto e offrirgli una possibilità di riscatto sociale, allora occorre lavorare in prospettiva.

Se infatti l'idea di restituire dopo la pena alla società un cittadino pienamente riabilitato vuole essere vincente, allora c'è bisogno di una maggiore attenzione da parte dello Stato e delle istituzioni carcerarie. Ad esempio, uno strumento di riscatto per chi è in galera può essere dato dalla possibilità di riprendere o concludere gli studi. E a questo proposito una recente ricerca condotta da Gerardo Pastore, del Dipartimento di scienze Politiche dell'Università di Pisa, ha evidenziato le difficoltà di chi nelle carceri italiane voglia intraprendere un percorso universitario. L'esempio di tali difficoltà viene evidenziato da una statistica secondo la quale nel 2015 nelle carceri italiane erano iscritti ai vari corsi universitari 178 detenuti, contro gli oltre 1000 della Spagna. Un chiaro deficit quello italiano, pubblicato recentemente sull'*«International Journal of Inclusive Education»*, la cui ricerca si inserisce nel quadro di una collaborazione con Andrea Borghini, delegato del rettore dell'Ateneo pisano per il Polo Universitario Penitenziario di Pisa, e Antonio

Viedma Rojas della Universidad Nacional de Educación a Distancia (Uned) di Madrid.

Perché dunque questa sproporzione fra la Spagna e il nostro Paese? Ancora una volta è colpevole la burocrazia, dato che in Italia è estremamente difficoltoso da "carcerato" iscriversi ad una facoltà universitaria, mentre in terra iberica la differenza si spiega a partire dalle buone pratiche del modello spagnolo che lo studio individua in due elementi ben precisi: l'esistenza di una convenzione nazionale unica tra istituzioni (in questo caso i ministeri dell'istruzione e dell'interno e l'Uned) e la piena applicazione delle tecnologie telematiche alla didattica universitaria in carcere. Due elementi questi decisivi per snellire le pratiche e per non scoraggiare chi vuole durante la detenzione pensare ad un futuro migliore, quando le porte del carcere si riapriranno.

Miriam A. Virgadola



Piazza Armerina la sede della Fondazione Prospero Intorcetta



Dinamica e attenta agli aspetti storici, culturali, religiosi ed artistici, la Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta, nella sua eclettica veste, vuole esser un invito ed un positivo esempio per quanti, mossi da curiosità intellettuale e da passione per lo studio di culture diverse, ritengono la conoscenza mai definitiva.

www.fondazioneintorcetta.info

portogallo@fondazioneintorcetta.info

dagli Erei
Settegiorni
Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura
al Golfo

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Piano F. Calarco, 1 - Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Via Cammarata, 21 - P. Armerina P. I. 01121870867
Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 21 febbraio 2018 alle ore 16.30

Periodico associato STAMPA
Lussografica via Alaimo 36/46
Tipografia Edizioni Caltanissetta tel. 0934.25965